

ASTRID - Fondazione Italianieuropei - Fondazione La Malfa

Gruppo di studio

“Il governo della globalizzazione”

Contributo di Marco De Andreis

Ipotesi di lavoro: il mondo, non diversamente da uno Stato-nazione, ha bisogno sì di un governo, ma leggero.

L'economia globalizzata – ovvero: la progressiva apertura del mondo agli scambi – è un successo. Difatti il mondo registra tassi di crescita senza precedenti, è abitato da miliardi di persone benestanti, longeve e colte. Il numero assoluto dei malnutriti scende a dispetto dell'aumento della popolazione. Limiti evidenti allo sviluppo non se ne vedono. La Terra riesce a sostenere un numero strabiliante di esseri umani.

Vuol dire che non ci sono problemi? Certo che no. Ma sono appunto *diversi* problemi, che richiedono *diverse* soluzioni, o aggiustamenti. Non vedo IL problema che richiede LA soluzione.

Di nuovo: vale per l'economia mondiale ciò che vale per quelle nazionali. Le soluzioni ai problemi di scarsità e allocazione delle risorse le trovano gli operatori economici sul mercato, non i central planners. Ma il mercato esiste e funziona solo se il rispetto delle sue regole viene garantito da istituzioni pubbliche. La fame e il sottosviluppo permangono (Africa) dove le istituzioni pubbliche, i governi, falliscono. Questa è una sorta di scoperta recente, diciamo post-guerra fredda, che mi sembra *unisca* gli economisti e tutte le persone ragionevoli. Fa apparire obsolete le divisioni saltwater/freshwater, Samuelson/Friedman.

Inciso: più non riusciamo a far funzionare mercato e istituzioni in Italia, più ci consoliamo con l'illusione di evitare presunti eccessi cui diamo nomi che usiamo solo noi, come neoliberalismo e mercatismo.

I problemi più all'ordine del giorno. *La crisi finanziaria*. A dieci mesi dai primi interventi di BCE e Fed il financial meltdown non c'è stato. Le istituzioni, appunto, hanno svolto bene il proprio ruolo: se scoppia un incendio (Northern Rock, Bear Stearns) i pompieri funzionano. La crisi è anche un'opportunità per il migliorare il sistema. [Questa](#) di Nouriel Roubini è una tra le tante possibili liste di misure correttive.

L'unico sistema sicuro, però, per eliminare le crisi finanziarie è eliminare la finanza stessa. Finché ci sarà finanza ci saranno nuovi strumenti finanziari – parte dei quali inevitabilmente tossici.

Il prezzo del petrolio. Ecco due economisti americani, uno di [sinistra](#) e uno di [destra](#), concordare sul fatto che la speculazione NON spiega l'impennata del prezzo. Anche qui c'è un'opportunità e grossa: a questi livelli il prezzo del petrolio stimola il risparmio energetico e rende competitive le fonti alternative che non emettono anidride carbonica. Se il riscaldamento globale è un problema serio, meglio che i combustibili fossili siano cari. L'Economist vi ha dedicato il suo ultimo [special report](#).

I fondi sovrani. Per ora hanno aiutato a contenere la crisi finanziaria di cui sopra acquisendo partecipazioni di minoranza in qualche banca d'affari in difficoltà. In prospettiva, non dovrebbe

essere fuori della portata dei paesi ricchi evitare di perdere il controllo di attività strategiche – ma userei il termine “strategico” con parsimonia e cioè nel senso di militare e poco più. D'altronde non si scappa: mettere le chiuse ai flussi monetari in entrata aggraverebbe il rischio principale che stiamo correndo, cioè la mancanza di liquidità.

Il prezzo delle materie prime agricole. Come per il petrolio, i prezzi salgono non a causa della speculazione, bensì per lo spostamento della curva della domanda. L'opportunità qui sta nello smantellamento del sistema di sussidi alla produzione agricola dei paesi ricchi - sussidi che in un contesto di alti prezzi davvero non hanno più ragione di essere, se mai l'hanno avuta. Abolire la PAC avrebbe solo vantaggi: sul bilancio dell'UE e la sua multi-level governance e sul Doha Round. Questo sì che sarebbe un passo avanti enorme nel governo della globalizzazione.

Aver citato la PAC mi porta, per finire, dentro il problema dei rapporti tra Italia e Unione Europea. Sappiamo, infatti, che l'UE è il filtro attraverso cui dobbiamo quasi sempre passare per arrivare al globo. Vale per la moneta. Ma anche per il commercio come per il clima.

Risolvevo un problema menzionato alla riunione da Piercarlo Padoan. Ovvero, riusciamo a rappresentare bene i nostri interessi negli organismi internazionali, a cominciare dall'Unione Europea? Secondo me, no. Basta vedere il modo farraginoso e contraddittorio con cui partecipiamo al processo legislativo comunitario, sia nella fase ascendente che in quella discendente. Oppure il nostro lasciarci sempre trattare da asini – perché l'Italia passa per un villain dell'ambiente quando è il paese dell'Unione con la più alta efficienza energetica?

Infine, occorre fare attenzione a non fornire alibi: i problemi economici italiani sono problemi domestici. E sono problemi di mercato e di istituzioni. Il contesto internazionale, al contrario, è stato negli ultimi tre lustri parecchio favorevole – e potrebbe continuare a esserlo, malgrado qualche nube all'orizzonte. Il perenne shock della nostra economia è interno: siamo noi stessi.